

TAXI DRIVER



USA 1976

New York, 1975. Travis Bickle è un ventiseienne disadattato e alienato, ex Marine in Vietnam congedato da due anni, sofferente di un'insonnia cronica che lo porta a lavorare come tassista di notte, quando la città già devastata dal degrado lascia emergere il suo peggio. Di giorno passa il tempo in solitudine scrivendo un diario e guardando la televisione nel suo squallido appartamento, mentre quando esce il suo unico svago è la visione di film pornografici in sordidi cinema a luci rosse; le sue uniche frequentazioni sono alcuni colleghi che incontra in un bar durante la pausa. Il giovane è affascinato da Betsy, un'impiegata dello staff del senatore Charles Palantine, candidato alle elezioni che promette grandi cambiamenti. La donna è inizialmente colpita da Travis e, dopo un breve corteggiamento, accetta un appuntamento ...

SCHEDA FILM

Regia: [Martin Scorsese](#)

Attori:

[Robert De Niro](#) - Travis Bickle,
[Cybill Shepherd](#) - Betsy,
[Peter Boyle](#) - Wizard ("Mago"),
[Jodie Foster](#) - Iris ("Easy"),
[Harvey Keitel](#) - Matthew ("Sport"),
[Leonard Harris](#) - Charles Palantine,
[Albert Brooks](#) - Tom,
[Victor Argo](#) – Proprietario del mini-market,
[Victor Magnotta](#) - Fotografo,
[Murray Moston](#) - Affittacamere,
[Harry Northup](#) – Doughboy ("Dollaro"),
[Diahne Abbott](#) – Cassiera del cinema,
[Robert Maroff](#) - Mafioso,
[Peter Savage](#) - Cliente,
[Joe Spinell](#) - Gestore della stazione di taxi,
[Ralph Singleton](#) - Intervistatore televisivo,
[Steven Prince](#) - Andy, venditore d'armi,

Garth Avery - Amica di Iris,
Harry Cohn - Tassista al Bellmore,
Richard Higgs – Responsabile della sicurezza,
Gene Palma – Batterista di strada,
Martin Scorsese - Passeggero maniaco,
Robert Shields - Aiutante di Palantine,

- **Soggetto:** Paul Schrader
- **Sceneggiatura:** Paul Schrader
- **Fotografia:** Michael Chapman (MGM color)
- **Musiche:** Bernard Herrmann
- **Montaggio:** Melvin Shapiro, Tom Rolf
- **Scenografia:** Charles Rosen
- **Costumi:** Ruth Morley
- **Effetti speciali di trucco:** Dick Smith
- **Durata:** 113
- **Genere:** THRILLER, DRAMMATICO, POLIZIESCO
- **Specifiche tecniche:** 35 MM, VISTAVISION, METROCOLOR
- **Produzione:** BILL-PHILLIPS, COLUMBIA PICTURES CORPORATION, ITALO-JUDEO PRODUCTIONS
- **Distribuzione:** COLUMBIA TRISTAR HOME VIDEO, CEIAD, RETEITALIA -

NOTE

- IL FILM E' DEDICATO ALLA MEMORIA DI BERNARD HERRMANN.
- PALMA D'ORO AL 29^ FESTIVAL DI CANNES (1976).
- PREMIO DELLA BRITISH ACADEMY OF FILM AND TELEVISION ARTS PER LA MIGLIORE ATTRICE NON PROTAGONISTA (JODIE FOSTER).
- DAVID DI DONATELLO 1977 PREMIO SPECIALE PER LA REGIA E PER L'INTERPRETAZIONE A JODIE FOSTER.
- NASTRO D'ARGENTO 1977 COME MIGLIOR FILM STRANIERO.
- PRESENTATO AL 61^ FESTIVAL DI BERLINO (2011) NELLA SEZIONE 'BERLINALE SPECIAL'.

RECENSIONI

Taxi Driver rappresenta uno dei punti apicali del cinema della New Hollywood. Fin dal 1967 all'interno del panorama Hollywoodiano si affermano nuovi autori, nuove modalità produttive e nuovi volti attoriali che andranno a sostituire quelli della Grande Hollywood - per usare una definizione mutuata di una eccellente libro sul cinema classico di Veronica Pravadelli. Fatta nascere convenzionalmente con *Il laureato* e *Gangster Story* nel 1967, la *Hollywood Renaissance* porta con sé anche un nuovo tipo di narrazione, figlia dal punto di vista tematico di alcuni cruciali eventi storici e, da quello formale, di un diretto dialogo tra il cinema hollywoodiano e la modernità europea. *Taxi Driver* si presenta come un amalgama perfettamente riuscito di tutte queste istanze. Al suo interno emergono in maniera ricorsiva e mordace le pulsioni storico/sociali che hanno contraddistinto gli Stati Uniti nella storia recente: il film di Scorsese è fondamentale anche perché riesce a farsi carico dell'onere di essere generazionale, figlio legittimo della

contestazione. La società americana mostra attraverso il film la sua ferita indelebile, la sua debolezza, la sua mancanza di speranza che vede nella morte di Kennedy la matrice generativa. I “fatti di Dallas” hanno reso debole un popolo che si sentiva invincibile, hanno creato un vuoto in un mondo dove, senza eroi, ci si sente inesorabilmente spaesati. La contestazione, la morte di JFK, ma anche il Vietnam: **Taxi Driver** in fondo è anche un film sul reducismo, su un “eroe di guerra” che non riesce ad integrarsi nel mondo che ha abbandonato definitivamente dal momento che l’ha lasciato per andare in guerra, che non trova la tranquillità per addormentarsi, la cui insonnia lo trasporta in uno stato allucinatorio, che lo fa sprofondare definitivamente in uno stato d’alienazione per cui diventa normale anche far colazione con pane e whisky. Un cinema rivoluzionario anche nell’uso del linguaggio e nei codici specifici filmici, figlio della lezione del cinema della modernità ed in particolare della *Nouvelle Vague* francese, che rimedia la decostruzione del montaggio grazie all’uso del *jump cut* e del piano sequenza. Ciò è possibile perché i cosiddetti *movie brats* (“monelli” del cinema) sono la prima generazione di registi americani ad aver studiato cinema all’università e inseriscono nel loro cinema, una volta diventati registi, le innovazioni linguistiche del cinema d’oltre oceano, rimodulandole alla narrazione americana. I film della New Hollywood rappresentano anche una svolta del cinema americano verso il realismo ed in particolare l’attenzione per la città e il rapporto tra individuo e metropoli diventano due temi centrali, campi semantici che **Taxi Driver** implementa in modo esemplare: Travis Bickle (un De Niro strepitoso, vera icona del cinema di Scorsese degli anni settanta e non solo) tassista insonne, che si aggira di notte in una New York distrutta dalla malavita e dalla prostituzione è diventato una figura archetipica dell’immaginario americano che per certi versi riprende l’altra figura altrettanto archetipica che è Ethan Edwards di **Sentieri selvaggi**, cacciatore solitario in un mondo ostile e incivile. (Attilio Palmieri “spietati.it” – 12 Gennaio 1995)

È il 1976 quando **Taxi Driver** vince la Palma d’oro al Festival di Cannes, consacrando Martin Scorsese nell’empireo del grande cinema internazionale. Il film è di quelli memorabili: la visionarietà infernale e sporca del regista dà forma e sostanza alle dolenti note di Bernard Herrmann (alla sua ultima colonna sonora), alla fotografia bella e desolata di Chapman e all’interpretazione sovrumana di De Niro. Eppoi, una coincidenza rende il tutto ancor più paradigmatico. Proprio in quell’anno gli americani sono costretti a ritirarsi da Saigon, sancendo così la propria disfatta in Vietnam. Non è un caso. Il protagonista Travis Bickle è proprio un reduce di quella guerra disastrosa, un alienato che non riesce più ad inserirsi in un tessuto sociale ostile. È questo riferimento alla contemporaneità, questa concretezza scorsesiana a rendere ancor più tragica la portata della sceneggiatura di Schrader. Tutto, infatti, ha inizio da qui: da uno script di Paul Schrader, che cerca di riattualizzare le riflessioni esistenzialiste di Sartre e Camus, descrivendo la “nausea” di un uomo di fronte ad una realtà estranea, o meglio di fronte al nulla. In più Schrader, memore del suo saggio su *Il trascendente nel cinema*, cerca di ripercorrere le tappe fondamentali di uno stile che si articola attraverso le fasi della “quotidianità”, della “scissione” e della “stasi”. L’intento è quello di registrare una frattura, uno scarto che si produce nella vita di un uomo, sino a portarlo ad agire in un modo apparentemente imprevisto, che si risolve poi in una rinnovata quiete, come stadio ulteriore di consapevolezza “religiosa”. E in **Taxi Driver** soprattutto la scissione è evidente. Travis vive nella sua solitudine, rinchiuso tra le lamiere della sua auto, vero e proprio filtro distorto sul mondo ... tutto ciò che vedono i suoi occhi è corruzione, violenza, incubo ... nausea appunto. Anche i tentativi di guadagnare una

normalità, costruendo una relazione con Betsy (Cybill Shepherd), vengono vanificati dalla sua inadeguatezza al mondo, dalla sua ormai impossibile conformità a regole di comportamento codificate. Il punto è che il “cattolico” Scorsese, nel descrivere lo sbandamento di Travis, non si attiene alle linee misurate, geometricamente ascetiche di Schrader, ma aggiunge il suo lato visionario e “impuro”, rappresentando una schizofrenica discesa negli inferi, da cui si può risalire solo attraverso il sacrificio di sé. E qui s’innesta la storia di Iris (Jodie Foster) e del protettore “Sport” (Harvey Keitel). È nella salvezza della piccola prostituta dal sordido mondo in cui è trascinata che Travis vede ad un tempo la sua redenzione e la sua missione. Si trasforma in un angelo vendicatore, un agnello “che toglie i peccati del mondo”, si loda le mani di sangue per uscirne, a suo modo, purificato. Ecco quei temi della colpa e dell’espiazione, del peccato e della punizione, che già Scorsese aveva introdotto in *Mean Streets*. In più qui il discorso si complica con il ragionamento sul mondo come spettacolo e apparenza. L’oscuro tassista, invisibile per tutto il film, comincia ad acquistare visibilità dal momento in cui cerca di ammazzare il candidato alla Presidenza. Quando poi compie la carneficina finale, viene salutato come un eroe ... il mondo lo guarda con occhi nuovi, come se solo alla violenza venisse data ragione di esistere. Naturalmente si tratta di un breve istante: la realtà corre veloce, ha sempre bisogno di fagocitare e digerire nuovi eroi e nuovi miti. Il tassista torna nella solitudine del suo taxi ... riecco Betsy, con un po’ di rimpianto non per l’uomo in quanto tale, ma per l’eroe ... Travis capisce e preferisce restare “straniero” a guardare la notte liquida di New York.

(Aldo Spiniello, “sentieriselvaggi.it” – 16.02.2006)

Taxi Driver può essere considerato, all’interno della prolifica carriera di Martin Scorsese, il primo grande capolavoro del regista italo-americano. Palma d’Oro al Festival di Cannes nel 1976, la pellicola è caratterizzata da una forte connotazione noir che lo avvicina, insieme alle musiche di Bernard Hermann – qui alla sua ultima composizione prima della morte – e a numerosi espedienti registici, ai lavori più celebri di Alfred Hitchcock. *Taxi Driver* è basato sul personaggio di Travis Bickle (un eccezionale Robert De Niro), un ventiseienne reduce del Vietnam (fatto solo accennato nel film), in un evidente ma sommerso stato di alienazione che lo porta a soffrire perennemente di insonnia. Impossibilitato a dormire, Travis decide allora di investire le ore notturne nel lavoro di tassista, esplorando quotidianamente ogni angolo della città ed ogni aspetto dell’umanità che popola New York. Privo di qualunque relazione sociale reale, tolte le chiacchiere con i colleghi tra una corsa e l’altra, Travis è un uomo profondamente solo, alimentato da un sotterraneo ma bruciante desiderio d’amore (suggerito magistralmente dal tema principale della colonna sonora) che lo porta a cercare, nella massa di umanità corrotta e alla deriva che sfilava ogni notte davanti ai suoi occhi, un vero contatto umano capace di rompere la sua vuota routine fatta di lavoro, insonnia e momenti di svago nei cinema a luci rosse. E qui New York, al di là della sua apparenza sfavillante, si manifesta come un mondo popolato da indifferenza e superficialità, ed anche il promettente incontro con l’affascinante Betsy (Cybill Shepherd), impiegata dello staff elettorale del senatore Charles Palantine candidato alle elezioni presidenziali, si rivela una cocente delusione, mediata dalla freddezza della donna, ma soprattutto dalla difficoltà di Travis ad abbandonare i suoi maldestri schemi di comportamento. Travis non riesce ad accettare la sporcizia che popola il mondo, una realtà “malata” che ha bisogno di essere ripulita e protetta da una deriva morale ormai fuori controllo. Ecco allora che la macchina da presa indugia su ambientazioni esterne sempre “limacciose”, in cui l’acqua imbratta invece di lavare, rendendo ancora

più viscide strade e persone. Dopo l'insuccesso con Betsy, Travis comincia a maturare un desiderio di vendetta verso questo mondo sbagliato, che lo porta a scegliere come bersaglio primario della propria rabbia proprio il senatore Palantine, ai suoi occhi simbolo di quella politica ipocrita alla base della rovina della società in cui è costretto a vivere. Una sera poi un evento colpisce particolarmente la mente tormentata del tassista: una giovanissima prostituta (Jodie Foster) cerca di fuggire dal suo protettore (Harvey Keitel) entrando nel taxi, ma viene trascinata fuori dal criminale, che lascia sul sedile dell'auto 10 dollari, intimando a Travis di "dimenticare" ciò che ha visto. Questo evento costituisce la molla che fa sì che il nostro riservato tassista, mosso dall'impossibilità di sopportare oltre le brutture che lo circondano, si trasformi in un vero e proprio giustiziere, motivato a liberare il mondo dal male. Martin Scorsese apporta un taglio profondamente esistenzialista alle vicende di Travis: un uomo che non riuscendo più a vivere bene, decide istintivamente di immolare la propria esistenza vendicandosi della proiezione esterna di quello stesso male dal quale non riesce a liberarsi. Molto esplicite le simbologie cromatiche (il rosso predomina nella pellicola, rappresentando il violento conflitto fra amore e odio che alimenta le azioni di Travis), così come gli elementi che ritornano (i succitati 10 dollari), tasselli di un mosaico che vede in un epilogo aperto ma profondamente significativo la cartina al tornasole di tutti gli elementi messi in gioco: la rappresentazione delle profonde contraddizioni alla base dell'attribuzione di una valenza morale (positiva o negativa) alle azioni umane, mediata dalle circostanze, che finiscono per definire il valore di un uomo più delle sue effettive intenzioni. Travis è solo un uomo schiacciato dal peso di un'esistenza che lo ha posto di fronte a evidenze insostenibili, eroe per un giorno di un mondo che ha l'occasione di celebrarlo solo perché ha avuto la fortuna di trovarlo "arrugginito", come da lui stesso suggerito nelle ultime battute del film. Un **Taxi Driver** desideroso di proiettare la propria vita verso un futuro che – per quanto voglia superare il passato – non può fare a meno di lanciare un emblematico sguardo indietro, verso ciò che non può essere dimenticato e che probabilmente farà sempre parte di lui.

(Virginia Campione "cinematographe.it" – 5.11.2016)

MARTIN SCORSESE

NEW YORK (USA), 17 novembre, 1942

Regista. Figlio di Charles e Catherine, operai in una fabbrica tessile e figli di immigrati siciliani arrivati negli Stati Uniti intorno al 1910. Cresce a Little Italy. A causa dell'asma che lo affligge e che non gli permette di praticare nessuno sport o i normali passatempi dei suoi coetanei, fin da piccolo passa gran parte del suo tempo libero insieme al padre al cinema, dove prende confidenza con i classici del cinema americano ma anche con la *Nouvelle Vague* francese e il cinema italiano d'autore. Nel 1956 entra in seminario deciso ad intraprendere la carriera ecclesiastica, ma ne esce un anno dopo perché ritenuto non adatto. Vista la sua passione per il cinema decide allora di iscriversi alla scuola della New York University, proprio ai tempi in cui il festival di New York rivela agli americani le opere della "Nouvelle Vague". Realizza lì i suoi primi corti: "**Cher sta facendo una ragazza carina come te in questo posto?**" (1963) e "**Non sei proprio tu, Murray?**" (1964). Si laurea nel 1964 e dopo aver girato un altro corto "**La grande rasatura**" (1967), inizia le riprese del suo primo lungometraggio, distribuito nelle sale nel 1969, "**Chi sta bussando alla mia porta?**" che ha come protagonista il giovane Harvey Keitel. Nel 1968, dopo aver co-sceneggiato il film "**Il buco nella parete**" di Pim de la Parra e Wim Verstappen, si impegna nella preparazione del film "**I killers della luna di miele**" diretto da Leonard

Kastle. Nel 1969 è aiuto-regista e supervisore di **"Woodstock. Tre giorni di pace, amore e musica"**. Si trasferisce ad Hollywood dove si occupa di montaggio e fa la supervisione al montaggio di **"Elvis on Tour"** (1972) di Robert Abel e Pierre Adidge, la supervisione all'edizione di **"Unholy Rollers"** (1973) di Vernon Zimmerman e l'aiuto missaggio e montaggio di **"Minnie and Moskowitz"** (1973) di John Cassavetes. Nel 1972 riesce a realizzare un film a basso costo **"America 1929: sterminateli senza pietà"**, poi l'anno successivo torna a New York e gira **"Mean Streets"**, il film che lo segnala tra i registi emergenti degli anni '70 e che vede la nascita del sodalizio artistico tra il regista e Robert De Niro. De Niro infatti è interprete di altri suoi otto film, tra cui **"Taxi Driver"** (1976), **"New York, New York"** (1977), **"Toro scatenato"** (1980) e **"Quei bravi ragazzi"** (1990) che figurano tra le pietre miliari del cinema statunitense e hanno contribuito ad accrescere la fama internazionale di entrambi. De Niro, grazie a **"Toro scatenato"** vince l'Oscar come miglior attore (un secondo Oscar per questo film va alla montatrice Thelma Schoonmaker, che ha curato il montaggio della maggior parte dei film di Scorsese da **"Chi sta bussando alla mia porta?"** in poi), mentre con **"Taxi Driver"** il regista si aggiudica la Palma d'Oro al Festival di Cannes. Nel 1974 Ellen Burstyn vince l'Oscar come miglior attrice protagonista con **"Alice non abita più qui"** che è stato fonte di ispirazione per la serie televisiva **"Alice"**, mentre il film **"Fuori orario"** (1985) vince ancora un premio a Cannes per la migliore regia. Ma il suo primo grande successo al botteghino è **"Il colore dei soldi"** nel 1986 (remake di **"Lo spaccone"** di Robert Rossen del 1961) che gli permette di portare alla luce un suo vecchio progetto, **"L'ultima tentazione di Cristo"** (1988). Il film sulla vita di Gesù, tratto dal romanzo omonimo di Nikos Kazantzaki, viene presentato con polemiche a Venezia ed è ampiamente contestato da molti gruppi religiosi, ma fa guadagnare a Scorsese una delle sue cinque candidature all'Oscar come miglior regista insieme a **"Toro Scatenato"**, **"Quei bravi ragazzi"** (con cui ha vinto il Leone d'argento alla 47^a Mostra del Cinema di Venezia per la migliore regia), **"L'età dell'innocenza"** e **"Gangs of New York"** (che gli è valso anche il Golden Globe 2003 per la migliore regia). Proprio con questo film inizia la sua collaborazione con il giovane Leonardo Di Caprio che prosegue con **"The Aviator"** (2004) e **"The Departed - Il Bene e il Male"** (2006), presentato alla 1^a Festa del Cinema di Roma. Grazie a questo film finalmente nel 2007 vince l'Oscar per la migliore regia, oltre che quello per il miglior film. Numerose anche le sue apparizioni davanti alla macchina da presa tra cui oltre ai camei all'interno dei suoi stessi film, troviamo **"Round Midnight"** di Bertrand Tavernier, **"Indiziato di reato"** di Irwin Winkler e **"Sogni"** di Akira Kurosawa. Nel corso della sua lunga carriera ha girato due spot pubblicitari per Giorgio Armani, a cui ha dedicato anche il documentario **"Made in Milan"** (1990), e ha diretto il video musicale di Michael Jackson **"Bad"**. Insieme a Woody Allen, George Lucas, Steven Spielberg, Stanley Kubrick e Sydney Pollack ha fondato la 'Film Foundation', che si occupa del restauro e della salvaguardia del patrimonio filmico mondiale. E' stato insegnante alla New York University e tra i suoi allievi hanno figurato anche Oliver Stone, Jonathan Kaplan e Spike Lee. Ha ricevuto nel 1995 a Venezia il Leone d'oro alla carriera, nel 2000 un César onorario e nel 2001 uno speciale David di Donatello (aveva già ottenuto nel '77 un David speciale per **"Taxi Driver"** e nel 1982 la Medaglia d'oro del Ministro per il Turismo e lo Spettacolo). Ha scritto un'autobiografia, "Scorsese su Scorsese". Prima di incontrare l'attuale moglie Helen Morris, sposata nel Luglio '99 (nello stesso anno è nata la figlia Francesca) si è sposato quattro volte. Nel 1965 ha sposato Laraine Brennan (da cui ha avuto la figlia Catherine, attrice); nel 1975 Julia Cameron, da cui ha avuto la figlia Domenica (anche lei attrice); nel 1979 l'attrice Isabella Rossellini; nel 1985 la produttrice Barbara De Fina.